

STATALE 467

N.2
Periodico casalgrandese
Luglio 2020



Indice

Secoli di
razzismo
1-5

Intervista
Libera
9-11

Intervista
Michele Delle
Cave
12-13

Umani
rinchiusi
14-15

Festa dell'Unità
2021
16

Arte e cultura:
pietra sonante
17-19

Portfolio
20-23

Secoli di razzismo

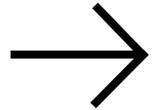
A partire dal XV secolo in poi, che filosofi, scrittori e uomini politici cominciarono a riflettere sul valore della dignità dell'essere umano in quanto tale, e anche sulla necessità di riconoscere una serie di diritti a ogni individuo.

Una tappa storica fondamentale, da questo punto di vista, è "*La Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America*" (4 Luglio 1776), scritta dalla cosiddetta Commissione dei Cinque (T. Jefferson, J. Adams, B. Franklin, R.R. Livingston, R. Sherman): in essa infatti, si afferma il principio di uguaglianza tra tutti gli uomini e il loro diritto alla vita, alla libertà e alla felicità. Fin dalla Guerra di Secessione è stata riconosciuta dalla Legge degli Stati Uniti la parità dei Diritti tra neri e bianchi. Tuttavia, per gran parte del Novecento i neri vennero pesantemente discriminati dai bianchi, soprattutto negli Stati del Sud. Qui si negavano loro i diritti civili, come quello al voto o all'istruzione. Inoltre, gli afroamericani vivevano in aree delle città riservate solo

a loro e non potevano frequentare le zone in cui viveva la popolazione bianca. Negli Stati del Sud era anche attivo dal 1865 il Klu Klux Klan, un'organizzazione segreta e razzista che fu responsabile di molti atti di violenza contro i neri. La situazione cambiò quando i Governi introdussero, nel 1957 e 1964, alcune leggi per affermare il diritto degli Afroamericani a votare e a frequentare le scuole, i luoghi di lavoro e i locali pubblici frequentati dai bianchi. Importanti Leader neri, inoltre, condussero aspre lotte per i Diritti Civili: tra essi ricordiamo Martin Luther King Jr. e Malcom X, entrambi esponenti religiosi e attivisti politici. Negli anni a seguire a questi si è aggiunto Martin Luther King III sostenitore e attivista che fu eletto capo "*Southern Christian Leadership Conference*", un'organizzazione per i diritti civili fondata da suo padre; durante il suo mandato ha cercato di combattere la brutalità della polizia. Nel 2008 per la prima volta è stato eletto un afroamericano, Barack Obama alla presidenza degli Stati Uniti. Oggi il razzismo ha contorni

diversi dal passato ed è però ugualmente pericoloso e inaccettabile; in America purtroppo, continua a essere all'ordine del giorno, frutto di una mentalità radicata nei secoli. Tuttora questi atti non sono più accettati dalla società Americana, con l'omicidio di George Floyd afroamericano, morto il 25 maggio scorso per mano di un'agente di polizia che adesso rischia anni di carcere, si è visto purtroppo un'ennesimo e vergognoso episodio di violenza a stampo razzista, dove il video dell'accaduto ha fatto il giro del mondo e del web e con esso, anche le ultime parole pronunciate da Floyd prima di morire: "I CAN'T BREATHE!" (non riesco a

respirare!); queste sono state poi usate come slogan della protesta per le strade di Minneapolis. Questo episodio ha sconvolto il mondo intero e la stessa Minneapolis, dove ribelli e manifestanti l'hanno messa a ferro e fuoco. Le proteste si sono allargate in tutta l'America, dove l'attuale Presidente degli Stati Uniti, invece di cercare una soluzione pacifica per placare le rivolte e riunire l'America in modo diplomatico, ha continuato a rispondere col fuoco mobilitando l'esercito e la Guardia Nazionale. L'America che fino a "ieri" litigava sul lockdown e sulle mascherine per il Covid-19, ora si risveglia fra macerie in un Paese diviso più che mai.



Se questa è l'America, qual'è la situazione intorno a noi?

L'Unione Europea, attraverso le parole della Presidente della Commissione Europea Von der Leyen, ha affermato che "in Europa non c'è spazio per il razzismo" mentre il Parlamento Europeo ha votato su una risoluzione che condanna il razzismo. Tutto corretto: ma fa amaramente sorridere che ci sia voluto l'ennesimo assassinio di un uomo afroamericano da parte della polizia d'oltreoceano per muoversi a condannare il razzismo. Qui, in Europa, il luogo dove si sono ideate ed esportate le peggiori teorie pseudoscientifiche per giustificare la superiorità della "razza bianca". Qui, dove abbiamo sostanzialmente creato il concetto di colonialismo. Qui, in Europa, abbiamo bisogno di rivolte che partono negli Stati Uniti per accorgersi del problema razzismo, davvero? Forse, con qualche secolo di ritardo ci siamo

arrivati e come Unione Europea vogliamo fare ammenda a nome dei tempi che furono. Meglio tardi che mai, soprattutto per avere un futuro migliore, ma mi sembra un po' poco. Una risoluzione per "condannare il razzismo" rischia di sembrare poco credibile, quando continuiamo a litigare tra nazioni europee sull'accogliere rifugiati, come se parlassimo di scorie nucleari e non di esseri umani, quando chiudiamo porti e confini, quando abbiamo vere e proprie vergogne come il centro d'accoglienza di Lesbo che versa in condizioni ogni giorno peggiori, quando abbiamo il premier Orbán e il gruppo di Visegrad che fanno il cattivo e il peggior tempo sull'accoglienza dei richiedenti asilo. A cosa serve una tale risoluzione se non a riempirsi la bocca di belle parole e a lavarsi la coscienza?

In Italia, se possibile, siamo messi ancora peggio. Condanniamo l'uso eccessivo della violenza e l'arroganza delle forze armate statunitensi come se noi non avessimo avuto casi come quelli di Aldrovandi o di Cucchi; ci indigniamo per il razzismo della polizia americana, come se non fossero stati degli ex carabinieri a denunciare il razzismo e il filo-fascismo che circola nelle forze dell'ordine italiane; troviamo inconcepibili gli attentati a sfondo razziale negli USA, quando Luca Traini è sceso in strada a sparare a qualsiasi persona nera che vedeva; ci intristiamo per i bambini latinoamericani strappati dai genitori e detenuti nelle carceri ICE, quando molti bambini muoiono anche prima di arrivare sul suolo europeo, criminalizzando le organizzazioni che salvano vite in mare; ci scandalizziamo per l'uso, da parte dei conservatori americani, del termine razzista kung-flu per il Coronavirus, come se a inizio pandemia qui non ci siano stati episodi di violenza contro persone di origine asiatica; siamo scioccati dalle parole di Trump sui messicani, quando la propaganda di una certa destra fa lo stesso con gli africani.

E sarebbe bello poter addossare tutta la colpa di questa situazione proprio al cosiddetto duo Salvini-Meloni e lavarcene le mani: in realtà il nostro razzismo è molto più profondo e più antico di così.

Il discorso intorno all'immigrazione si è sicuramente imbruttito negli ultimi anni e di questo vi sono i colpevoli, ma essi ne sono il sintomo più che la malattia. Il problema maggiore è che c'è molto da fare, ma ancora

non vogliamo farlo, né politicamente, né culturalmente.

Riteniamo che i decreti sicurezza siano da abolire al più presto, e che occorra stracciare gli accordi con la Libia; c'è inoltre bisogno di una sanatoria per mettere in regola chi è stato spinto nell'illegalità da una legge come la Bossi-Fini creata appositamente per creare più problemi che soluzioni e ricominciare da zero eliminando questa legge. Riteniamo inoltre che occorra ripensare in toto a come gestire l'immigrazione, arrivando finalmente ammettere che una legge sulla cittadinanza che dà priorità al nipote argentino di un italiano emigrato oltreoceano negli anni '50, invece che a un italiano nato e cresciuto nel nostro Paese da genitori stranieri è quantomeno antiquata e inadatta.

Verrebbe da guardare a sinistra per queste riforme, ma non vediamo al momento il coraggio di avanzare proposte su questi temi. Il sindacalista dei braccianti Aboubakar Somahoro, dopo essersi incatenato e aver minacciato lo sciopero della fame, è riuscito a strappare al Presidente Conte giusto una mezz'oretta di udienza e la promessa che modificheranno i decreti sicurezza.

La Ministra Bellanova ha lottato per i diritti dei braccianti: secondo noi, però, ha concesso qualche mese di regolarità a un piccolo esercito di immigrati irregolari così che potessimo avere chi ci raccoglie pomodori e arance nei campi, per poi scordarci di nuovo di queste persone, tanto da chiedersi con questa soluzione chi sta facendo il favore a chi.

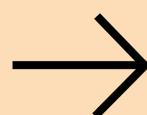


Non dico questo per sminuirci, ma per far capire che il lavoro da fare è tanto: che oltre a essere un lavoro legislativo deve essere anche culturale. Basta pensare alla levata di scudi diffusa partita con l'imbrattamento della statua di Indro Montanelli per capire che culturalmente siamo ancora molto, molto indietro. Indipendentemente da come la si pensi, crediamo sia stata imbarazzante la sequela di scusanti, benaltrismi, e giustificazioni per le azioni che riteniamo deprecabili di un uomo. Imbarazzante è il fatto che invece di cogliere l'occasione di riflettere sul nostro passato e di come questo ancora influenzi il nostro presente, si sia preferito subito discolparci e sminuire ogni critica, quasi

come se le critiche toccassero nervi fin troppo scoperti. Quello che ci differenzia dagli Stati Uniti è che da noi il razzismo non è stato e non è legge, non in maniera così strutturale almeno. Non ancora. Viviamo sì di stereotipi e abbiamo un passato recente con cui non abbiamo fatto i conti, ma non abbiamo tre secoli di schiavitù, segregazionismo e cancellazione di diritti alle spalle. Per ora. La situazione italiana è grave, certo, ma ancora salvabile: ascoltiamo gli immigrati, ascoltiamo gli afroitaliani, ascoltiamo gli esperti di diritto, storici e sociologi e lavoriamo insieme per una società migliore per tutti, prima che sia troppo tardi.

Agostina Russo e
Francesco Colangelo

“Possiamo dire che Libera, oltre a essere contro le mafie, si muove anche per la giustizia sociale, la tutela dei diritti, una politica trasparente, per la ricerca della verità e per una legalità democratica fondata sull’uguaglianza.”



Intervista Libera

Giulia Tosti è una ragazza di 24 anni studentessa di Giurisprudenza presso l'Università di Modena, da tempo volontaria per Libera contro le Mafie.

M: Come e perché nasce Libera contro le mafie? Quali sono i valori che condivide e gli obiettivi che si prefissa?

G: “Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie”, nasce il 25 marzo del 1995 sotto l’impulso delle stragi del 1992, quella di Capaci il 23 maggio e quella di via D’Amelio del 19 luglio.

Dopo questi due eventi che hanno scosso la città di Palermo, la società civile di tutta Italia ha alzato la testa e ha capito che era ora di scendere in piazza e manifestare contro questo cancro che da centinaia di anni avvelena il nostro paese.

Libera nasce dall’idea di don Luigi Ciotti, già fondatore del Gruppo Abele, che si rende conto della necessità di creare una rete su tutto il territorio nazionale per combattere le mafie, diffondere una cultura di legalità e tenere viva la memoria delle vittime innocenti.

Sono moltissime le associazioni che aderiscono alla rete di Libera e il contatto con le realtà territoriali è tenuto dai coordinamenti provinciali e dai presidi territoriali.

Possiamo dire che Libera, oltre a essere contro

le mafie, si muove anche per la giustizia sociale, la tutela dei diritti, una politica trasparente, per la ricerca della verità e per una legalità democratica fondata sull’uguaglianza.

Uno dei temi che più ci sta a cuore è la memoria: l’idea del diritto al nome, del fatto che ognuno abbia una storia da raccontare, una vita degna di essere vissuta. Questo ci porta ogni anno, il 21 marzo, a leggere i nomi di ciascuna vittima innocente in una piazza d’Italia. Sono orgogliosa di dire che dal 2017, il 21 marzo è riconosciuta per legge dello Stato come Giornata Nazionale della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie: una grande conquista per noi che ci impegniamo quotidianamente a tenere viva la memoria di chi è stato strappato dalla violenza mafiosa.

È importante che ognuno capisca che le mafie non sono lontane. Non sono qualcosa che non ci riguarda: molte delle vittime innocenti hanno perso la vita per essere state coinvolte in una sparatoria tra clan, per essere state colpite da una pallottola, per scambio di persona, o per il proprio impegno contro la

criminalità. È importante sottolineare che non sono le vittime a trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato: ognuno di noi ha un diritto costituzionalmente garantito di potersi spostare liberamente nel territorio della Repubblica e anche fuori, quindi mi piace dire che sono sempre e comunque i mafiosi ad essere al posto sbagliato.

M: Da quanto tempo fai parte di Libera e cosa ti ha spinto a partecipare?

G: Faccio parte di Libera dal 2016, ma la conosco dal 2014 grazie a un percorso che ho fatto alle scuole superiori. Al secondo anno di università, ho sentito che si vociferava per la costituzione di un presidio universitario di Libera, a Modena. Incuriosita da che cosa fosse un presidio universitario e dal fatto che da sempre avrei voluto impegnarmi concretamente nella lotta contro le mafie, ho deciso di partecipare al processo di costituzione del presidio.

Ho conosciuto persone fantastiche, con le quali condivido e ho condiviso la gioia dell'impegnarsi insieme per un qualcosa che è molto più grande di noi. Perché diciamocelo: quando ci sentiamo soli, quando pensiamo che i nostri desideri non possano diventare realtà, se incontriamo qualcuno che condivide i nostri stessi ideali e le nostre stesse preoccupazioni, beh... il traguardo ci sembra molto più vicino e realistico.

Sono diventata referente del presidio e, ad oggi, non posso essere più felice di così per avere intrapreso questo percorso, anche se

spesso molto impegnativo, soprattutto molto gratificante.

M: Il più bell'evento o la tua più bella esperienza fatta all'interno di Libera ad oggi?

G: È difficile pensarne solo uno, anche se direi di poter affermare con certezza che il giorno dell'inaugurazione del presidio al Dipartimento di Giurisprudenza all'Università di Modena è in assoluto il più simbolico e significativo per me. Abbiamo lavorato duramente per quasi un anno, ai fini di essere pronti alla costituzione del presidio, quindi ti lascio immaginare la gioia di essere lì, tutti insieme, con tutti i presenti che erano a festeggiare questo evento. In più, era la prima volta che parlavo davanti a un pubblico così ampio, quindi l'emozione è stata doppia!

Al di là di questo evento, penso che comunque ogni iniziativa che abbiamo realizzato, dalla più semplice, che può essere un aperitivo per farci conoscere, alla conferenza all'università, siano state fondamentali perché giorno dopo giorno impariamo a confrontarci tra di noi, a lavorare in gruppo, a risolvere problematiche di ogni tipo e soprattutto parliamo di mafie quotidianamente. Ti assicuro che tante volte rimango sorpresa dalla forza delle persone che incontro, perché nonostante siamo così giovani, abbiamo tantissima voglia di studiare il fenomeno, per avere ogni giorno uno strumento in più, o uno strumento più sofisticato per raggiungere il nostro obiettivo di sensibilizzazione e diffusione.



M: Mafia. Un tema molto sentito ma a volte si ha l'impressione che se ne parli troppo poco. Qualche tua riflessione in merito?

G: Un tema molto sentito, ma che si conosce, purtroppo molto poco.

Soprattutto qui da noi, in Emilia, si sente spesso una frase che non condivido: "ma noi abbiamo gli anticorpi".

Non c'è affermazione più sbagliata. Nessuno nasce immune, è fondamentale la conoscenza per non incappare nei meccanismi mafiosi.

Con il processo Aemilia abbiamo visto diversi imprenditori e professionisti cui è stato contestato il concorso esterno in associazione mafiosa. Che cosa vuol dire? Che questi imprenditori e professionisti hanno, con il loro comportamento, rafforzato e legittimato le

cosche, pur non facendone parte direttamente. Attenzione, perché basta poco. Non possiamo cadere nella semplicistica affermazione per cui se ne può uscire quando si vuole: tante volte quando ci si rende conto del pericolo è già troppo tardi.

Soprattutto in questo momento storico, causato dalla crisi di liquidità a seguito della crisi sanitaria, è importante non cadere nella loro ragnatela: le mafie non hanno problemi di liquidità e sono pronte a correre in aiuto alle imprese fornendo un servizio di recupero crediti o di liquidità per pagare i debiti.

C'è però un punto fondamentale che non si può non osservare: le mafie non sono un servizio per la comunità. A loro non interessa nulla se una azienda del territorio chiude,



o se vengono licenziati gran parte dei lavoratori; le mafie hanno come unico scopo il potere e il denaro, quindi si mascherano da Robin Hood, ma poi diventano un incubo. Tassi usurari per riavere il denaro prestato, che però è inaccessibile (oltre che illegale) a chi è già in crisi; quindi nel momento in cui non si è più in grado di stare alle loro condizioni, prendono il possesso dell'azienda per poi acquisirla completamente o lasciarla fallire quando non è più utile. Naturalmente non è l'unico modo di infiltrazione delle mafie, ma è sicuramente il più evidente quando si è di fronte a una situazione di crisi. Bisogna parlarne, bisogna che lo Stato sia presente. Un altro problema fondamentale, di cui è necessario sempre di più parlare e che va a

braccetto con la corruzione nel falsare l'assetto democratico, è il voto di scambio che, soprattutto in un momento storico di forte disoccupazione, porta a promettere posti di lavoro in cambio del voto alle elezioni, o alla promessa di pagamento di una somma di denaro. Questi due fenomeni insieme, portano piano piano alla disgregazione della fiducia nello Stato, che con questi meccanismi mette sempre più al centro interessi di poche élites, dimenticandosi della gran parte dei cittadini in difficoltà e bisognosi di aiuto, che purtroppo notiamo sempre più ridimensionata e difficile da recuperare. E di fronte alla mancanza di fiducia, davanti a situazioni di ingiustizia sociale, le mafie si leccano i baffi e trovano terreno fertile.

M: Giovani e mafia. Pensi che potremmo davvero essere portatori di quel cambiamento culturale in Italia invocato da anni? Come farlo?

G: Le mafie sono alimentate dalla mentalità mafiosa che, attenzione, non significa che tutto è mafia. Possiamo curare questa mentalità lasciandoci andare alle nostre emozioni, non avere paura della fragilità e della differenza, smettere di guardare solo al nostro piccolo, ma iniziare a interessarci a quello e a chi ci sta attorno, ricominciare a sorriderci e ad avere un po' più fiducia nell'altro.

La partecipazione dei giovani al cambiamento è fondamentale per una ragione specifica: siamo noi gli adulti di domani.

Saremo noi a dover guidare il paese, saremo noi quelli che dovranno indirizzare le future generazioni.

È importantissimo avere la consapevolezza di dove viviamo, di che cosa le nostre azioni generano e delle conseguenze che possono causare. È importante essere al centro, essere parte del cambiamento, sentire il bisogno di assumersi una parte di responsabilità per migliorare il luogo in cui viviamo e in cui vivremo.

Il cambiamento culturale deve avvenire in primo luogo nella scuola, dove è necessaria una riforma organica che metta al centro lo studente, i suoi bisogni e la sua conoscenza.

In attesa e nella speranza che si attui questo, possiamo tutti insieme rimboccarci le maniche e cercare di colmare i vuoti che il sistema educativo purtroppo lascia da decenni:

dobbiamo sforzarci di comunicare ai giovani e ai nostri coetanei, di trasmettere loro i nostri valori, la nostra positività. Fare capire loro che essere negativi nei confronti dello Stato, delle istituzioni e di tutto quello che non possiamo direttamente controllare, porterà solo frustrazione e negatività sempre più diffusa.

Se invece imparassimo a concentrarci sulla parte positiva, cioè il fatto che siamo in un Paese in cui esprimersi non è reato (se lo si fa nel rispetto dell'altro), potremmo davvero far sentire la nostra voce e arrivare a quel cambiamento tanto auspicato.

Bisogna essere dei sognatori, certo, bisogna credere che un cambiamento sia possibile, e solo allora ce la faremo.

Matteo Balestrazzi

Intervista a Real Casalgrandese calcio a 5, Michele Delle Cave.

D: Come vi state preparando per la nuova stagione?

R: Abbiamo iniziato un percorso la passata stagione di riorganizzazione sia a livello societario che di ringiovanimento della rosa a nostra disposizione.

D: Quale è stata la valutazione complessiva sul campionato 2019/2020?

R: Per quanto riguarda il nostro campionato, sicuramente le aspettative erano altre. Dopo un girone di andata sotto tono ci siamo ripresi bene e nel momento migliore della squadra è successo purtroppo l'interruzione del campionato a causa del covid.

D: C'è stata una squadra oppure un giocatore che vi ha maggiormente impressionato durante il campionato?

R: La squadra che mi ha impressionato di più è sicuramente il Modena calcio a 5 e in rosa hanno un calciatore che ha molta classe come Thomas Piena.

D: Quali sono i traguardi, sportivi e non, che ricordate più volentieri come società?

R: senza dubbio i tre campionati regionali vinti consecutivamente e l'approdo in Serie B nazionale.

D: Quale persona, passata dalla vostra società ha lasciato, secondo voi, un segno indelebile?

R: Onestamente ci sono state tante persone che meriterebbero di essere citati ma

De Risi Francesco è la persona che più lo merita. Il nostro capitano di sempre, oltre ad essere stato un grande giocatore è anche una grande persona.

D: Come si vive il calcio a 5 nel nostro territorio?

R: Sotto questo aspetto siamo molto contenti, durante questi anni il calcio a 5 a Casalgrande è cresciuto molto.

Con la vittoria di 4 campionati, 2 Coppa Italia regionali e la conquista della Serie B nazionale, siamo riusciti a ottenere un pubblico molto numeroso, portando fino a 600 persone nelle

gradinate del Palakeope.

D: Chi sono coloro che lavorano dietro le quinte nella società?

R: Dietro tutto il mondo della Casalgrandese calcio a 5 c'è un lavoro settimanale di organizzazione e preparazione, partendo dal magazziniere Soglia Andrea, a Claudio Ermidi che si occupa della parte social, a De Pasquale Massimiliano che si occupa della parte burocratica, fino ad arrivare al direttore sportivo Salvatore Bartolotta.

D: Avete un settore giovanile? E quanti iscritti avete?

R: Al giorno d'oggi abbiamo una prima squadra in Serie C1 regionale e una squadra di under 19 regionale inoltre per questa stagione è in programma anche un under 21 regionale, tutte F.I.G.C.

Infine abbiamo 4 squadre amatoriali di calcio a 5, di cui 3 squadre maschili e 1 squadra femminile.

All'incirca abbiamo un centinaio di iscritti.

D: Che progetti avete per il futuro?

R: I progetti per il futuro sono quelli di crescere sia a livello societario che sportivo e poter tornare nel campionato nazionale che sarebbe un bel traguardo. Noi ce la metteremo tutta per arrivarci.

Paolo Menozzi

Umani rinchiusi, natura libera

“Disgraziatamente gli uomini sono imprevedibili. Spesso con le migliori intenzioni causano i danni peggiori”
sentenziò Colonnello.

“E che dire dei danni che fanno consapevolmente? Pensiamo alla povera gabbiana che è morta per quella dannata mania di avvelenare il mare con la loro spazzatura” aggiunse Segretario.

Questo dialogo è tratto da “Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare” di Luis Sepúlveda, colto in un momento in cui gli animali si stanno confrontando sulle azioni nocive degli uomini: spesso lo scrittore assume il loro punto di vista e cerca di guardare la realtà da un'altra prospettiva. È un esercizio istruttivo, educativo, proprio come dovrebbe risultare il periodo appena trascorso. Abbiamo guardato le strade con occhi diversi, abbiamo assistito meravigliati ad animali che si riappropriavano del loro spazio, in una condizione tragicomica e rovesciata: questa volta eravamo noi quelli rinchiusi dietro a un vetro, incapaci di poter finalmente respirare un'aria pulita.

Siamo tutti ambientalisti quando si tratta di proteggere la nostra casa, ad esempio nessuno si sognerebbe mai di gettare una cartaccia in salotto; allora perché il problema non si pone quando si tratta di un'area pubblica, come un parco, un marciapiede o addirittura un bosco? Non è forse (e soprattutto) la Natura a essere casa nostra?

Quindi, una volta terminato il lockdown, gli Umani sono tornati a infestare il paesaggio e la Natura si è ritirata di nuovo, impaurita, assediata.

Non è facile cambiare abitudini e stile di vita, ma un minimo di consapevolezza ecologista è determinante per l'impatto che ogni singolo abitante della Terra ha sul riscaldamento climatico. Un passo importante potrebbe essere il cambio di prospettiva, proprio come suggerisce Sepúlveda : al centro delle teorie economiche convenzionali si trovano l'uomo e le sue azioni, e la relazione intrattenuta tra i soggetti è la competizione, in un momento storico in cui la collaborazione è la necessità più urgente. L'inversione di rotta richiede una focalizzazione sull'ecologia, ci è richiesto di

ristabilire un rapporto tra Umano e Natura, e non dell'Umano sulla Natura.

Il processo è molto lungo e dovrà essere affrontato con provvedimenti interdisciplinari, intergenerazionali e integrati da parte di diversi settori, come la politica, l'economia e l'educazione, poiché non ci è più permesso di ragionare a compartimenti stagni: tutto è collegato, sembrava una profezia, ma ne abbiamo avuto la prova. La Terra va riposizionata al centro della nostra attenzione, dato che la Terra è la vita.

Guardando queste e altre foto sorge il dubbio su chi sia realmente l'elemento infestante del pianeta: siamo noi o sono i virus e le erbacce che ci danno tanto fastidio? Infestante si riferisce a piante o animali con straordinarie capacità di diffondersi in maniera ostinata, di moltiplicarsi in numeri impressionanti, minacciando l'intorno in una tremenda competizione per le risorse e gli spazi. Questa è la voce dell'Uomo, che ha il privilegio di parlare: ma se la Natura potesse esprimersi non darebbe la stessa definizione di noi?

Giorgia Bedeschi



Festa dell'Unità 2021

Questa estate viene a mancare l'evento estivo che da due decenni a questa parte ha caratterizzato il nostro territorio.

Il comprensorio di Casalgrande ha acquistato notorietà, in tutta la regione Emilia-Romagna, per la famosissima Festa dell'Unità, organizzata dal Partito Democratico di Casalgrande.

La Festa dell'Unità di Villalunga negli anni è diventata sempre più importante: non è più solo la festa della prima forza politica di Casalgrande, ovvero il Partito Democratico, ma anche un luogo di aggregazione che, negli ultimi anni, ha offerto alla comunità casalgrandese un senso di partecipazione che va ben al di là del colore politico.

I numerosi volontari di tutte le età che vi partecipano, sono la forza trainante e l'anima della festa: la dedizione, il duro lavoro e il sentimento di partecipazione e collaborazione che si respira nelle notti estive a Villalunga sono i fattori che hanno garantito un successo

duraturo nel tempo.

Ma la Festa dell'Unità, famosa per i suoi eventi, dibattiti, ospiti, concerti e i dei suoi peculiari punti di ristoro, è costretta a fermarsi per un anno; il Covid-19 è riuscito a fare annullare anche queste due settimane di festività.

Troppi potevano essere i rischi a cui si andava incontro nell'organizzare una kermesse di tali dimensioni, e garantire la salute e la sicurezza di ogni cittadino e volontario è stata la preoccupazione maggiore per gli organizzatori.

“Una scelta difficile, dolorosa ma doverosa nei confronti della comunità casalgrandese e dei suoi volontari”: queste sono state le parole sul rinvio della festa, pronunciate da uno dei suoi organizzatori, l'onorevole Andrea Rossi.

La ventunesima edizione della Festa dell'Unità, quindi, è posticipata di un anno, ma l'evento tornerà a essere protagonista delle nostre serate estive nel 2021.

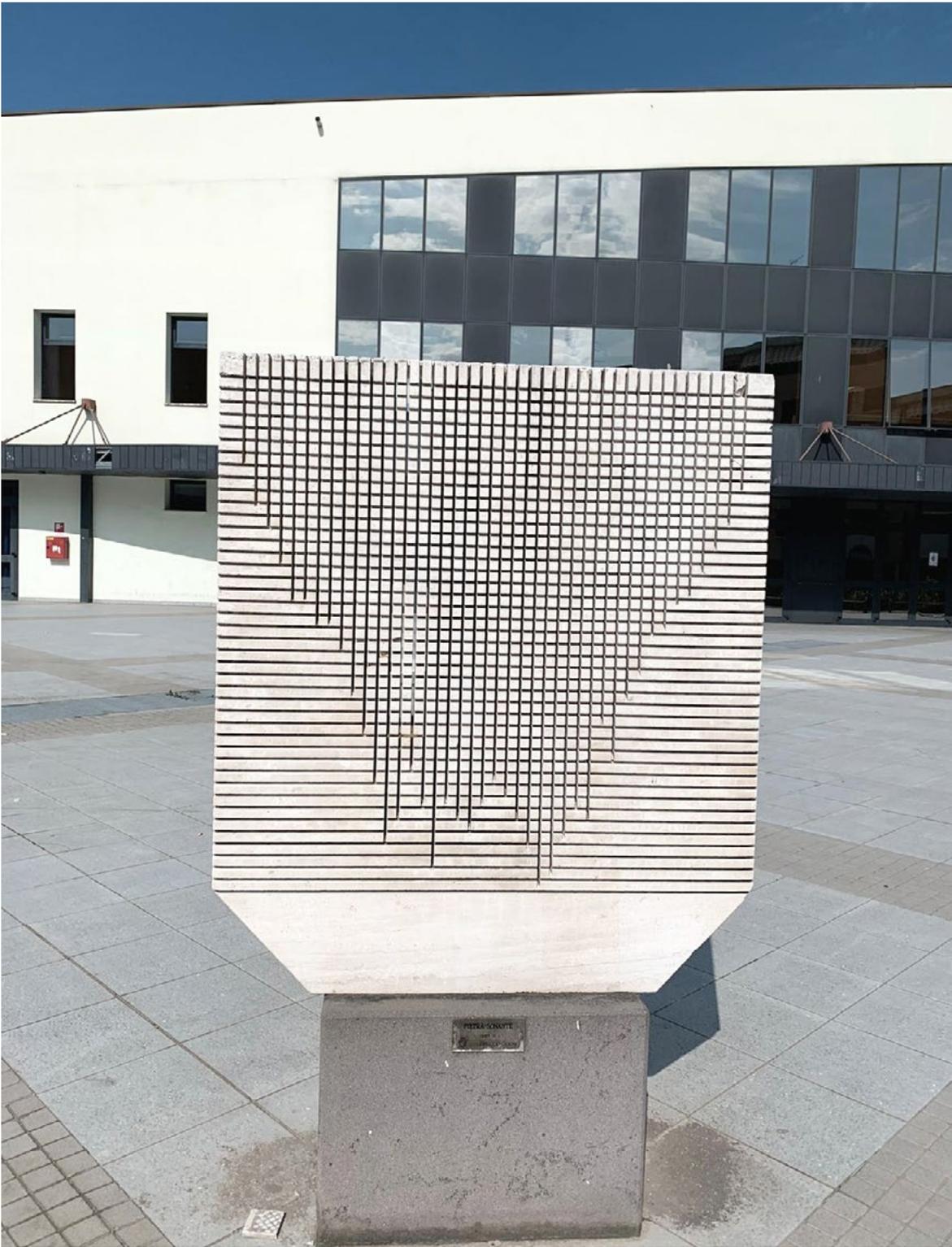
Mattia Branca



Arte e cultura: pietra sonante

Giuseppe Sciola detto Pinuccio, nato a San Sperate, un piccolo paesino della Sardegna, è stato uno scultore contemporaneo italiano. E' da sempre conosciuto e apprezzato per la sua attività di murales e per le sue sculture sonore presenti in tutto il mondo. Tra le fortunate città a ospitare una sua opera, troviamo anche il nostro comune, Casalgrande.





Questa scultura, purtroppo ancora conosciuta da pochi, si trova in prossimità del teatro "Fabrizio De Andrè".

L'artista, nel corso degli anni, si è dedicato alla ricerca sulle pietre e la loro natura, e questo lo ha portato a provare un'attenzione particolare verso la musicalità che può riprodurre la pietra. Questa caratteristica è riscontrabile in diverse sue sculture, tra cui quella presente nel nostro comune: l'opera, presentata a Casalgrande nel 2006 come omaggio al cantautore Fabrizio De Andrè, è stata da subito apprezzata dagli amanti dell'arte moderna per la sua peculiarità e le sua musicalità; tant'è che l'artista nel corso della presentazione riuscì a far letteralmente suonare l'opera con un'armonia che colpì in positivo i partecipanti.

Ma come viene riprodotto il suono?

In una società in cui la musica viene riprodotta quasi sempre da strumenti elettronici o tecnologici, l'idea che una pietra possa suonare potrebbe risultare alquanto bizzarra.

Tuttavia non è come sembra: è sufficiente infatti quasi una carezza sulla sua superficie per riscontare un suono.

Non solo è semplice, ma il risultato potrebbe davvero risultare sorprendente poiché, a seconda dei movimenti e dei tipi di pietra, i suoni che si ottengono possono ricordare sia rumori di vetro o di legno o addirittura, se siete particolarmente attenti, anche quello di voci umane. Difatti, nonostante l'artista sia ormai deceduto, la sua eredità artistica è rimasta intatta, poiché le sue sculture vengono utilizzate, oggi, come veri strumenti musicali e sono spesso fonte d'ispirazione per artisti e musicisti.

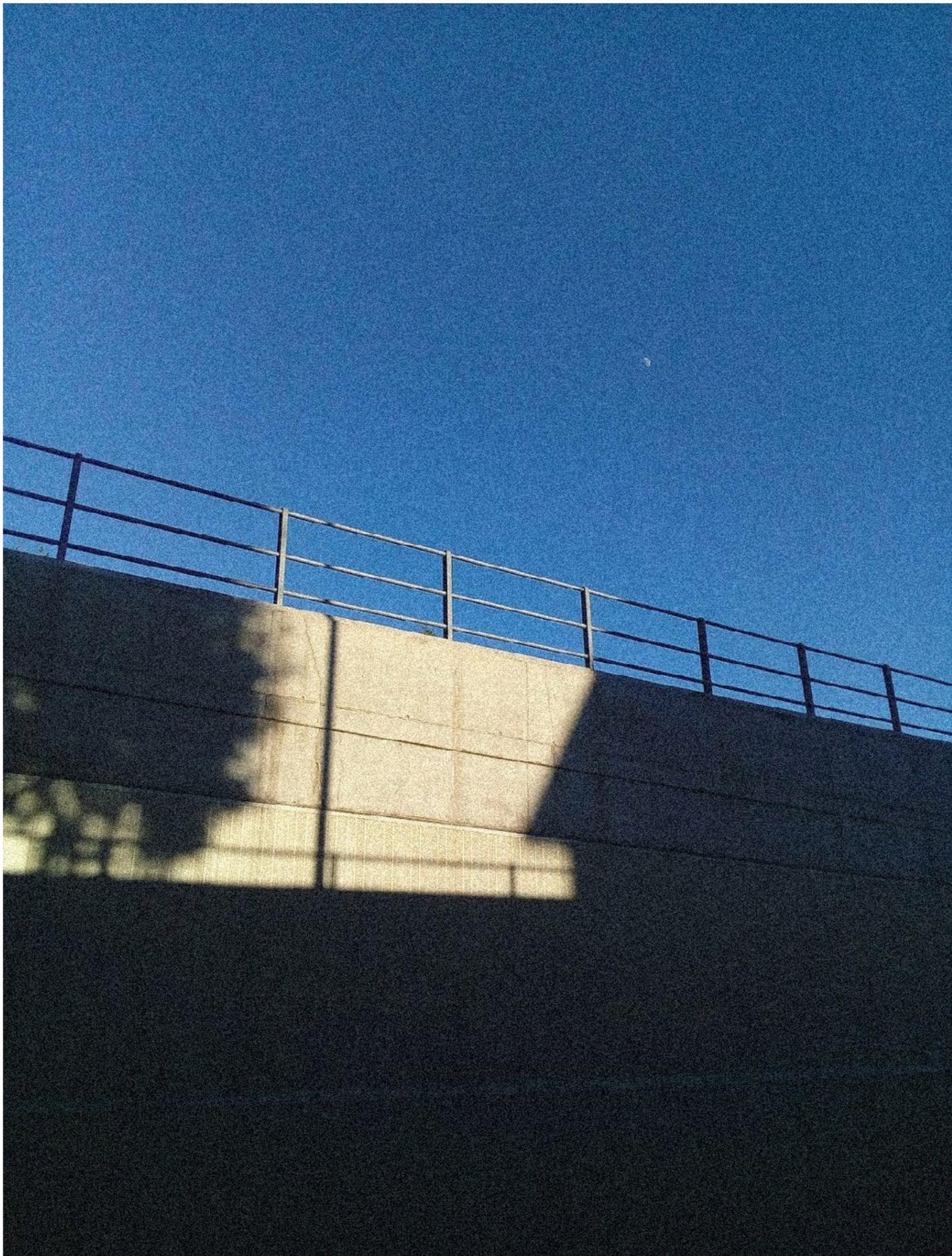


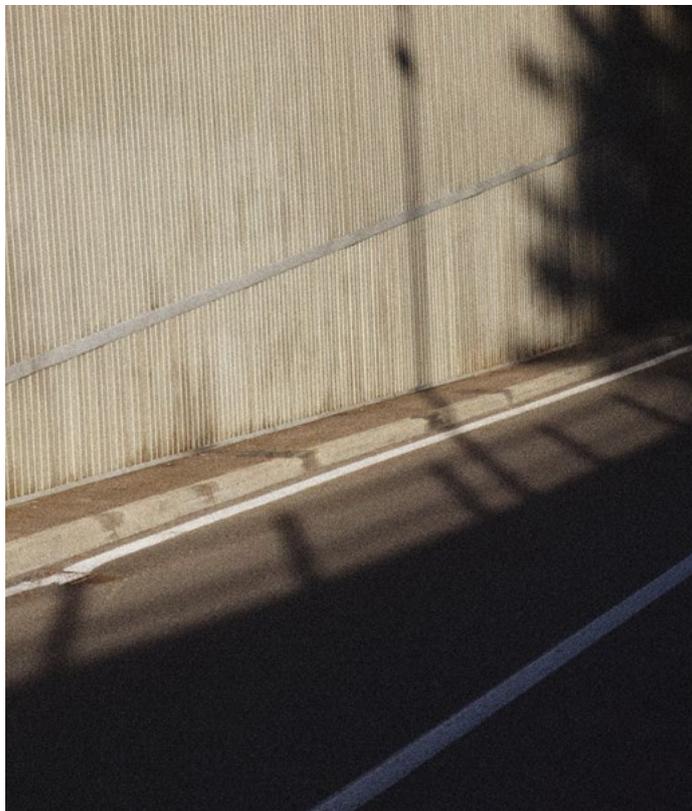
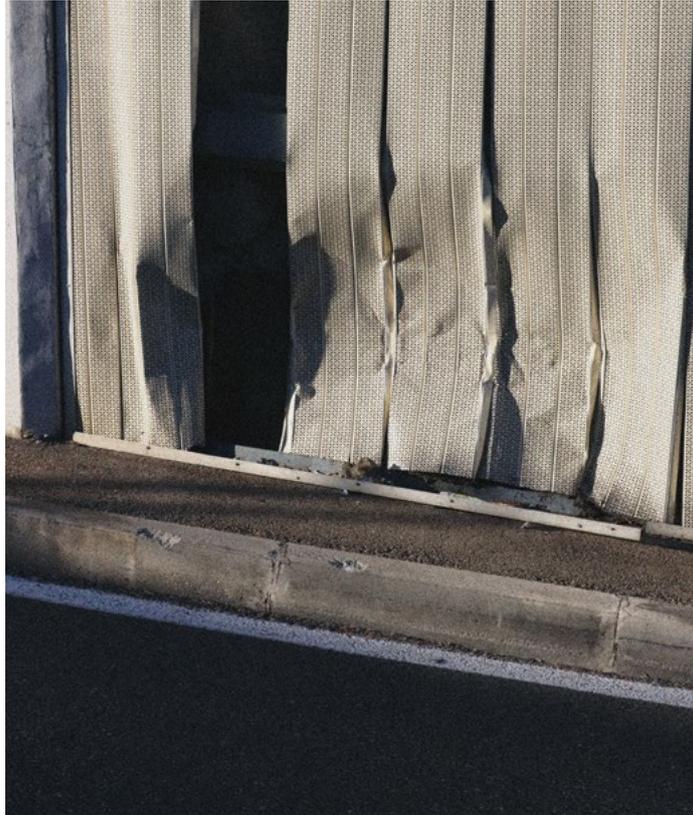
Giancarlo Villano e
Giovanni Mammi

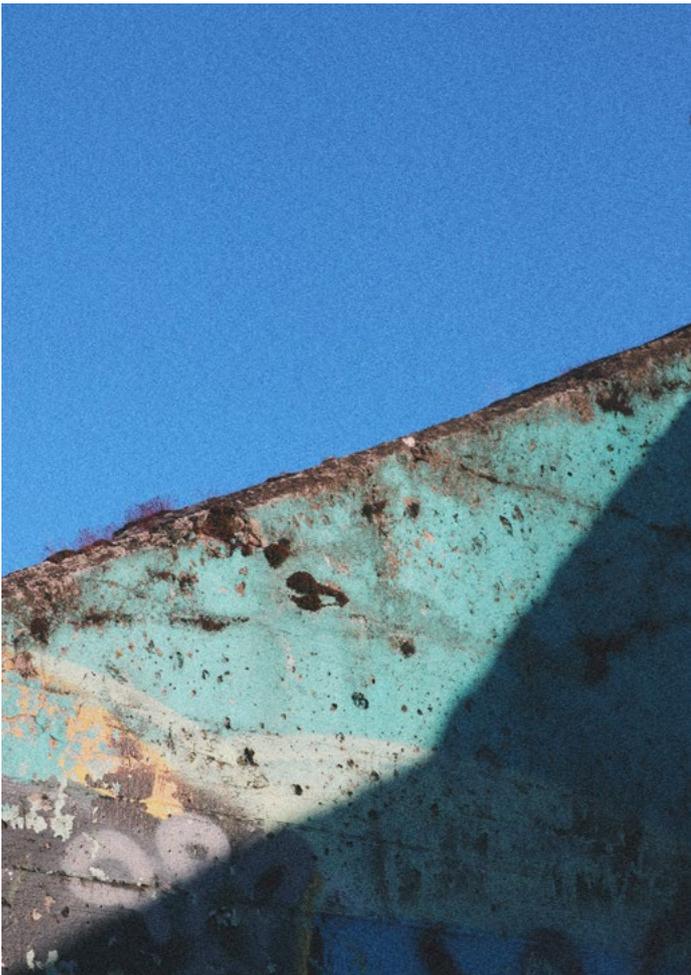
Portfolio

// Luoghi comunicanti









Contatti:
Email: Statale467@gmail.com
Facebook: Statale 467

// Redazione Statale 467:

Agostina Russo
Andrea Costa
Elena Della Casa
Fabiana Serpica
Francesco Colangelo
Giancarlo Villano
Giorgia Bedeschi
Giovanni Mammi
Giulia Braglia
Matteo Balestrazzi
Mattia Branca
Paolo Menozzi

// Articoli:

Secoli di razzismo:
Agostina Russo e
Francesco Colangelo

Intervista Libera:
Matteo Balestrazzi

Intervista Michele Delle Cave:
Paolo Menozzi

Umani rinchiusi:
Giorgia Bedeschi

Festa dell'Unità 2021:
Mattia Branca

Arte e cultura: pietra sonante
Giancarlo Villano e
Giovanni Mammi

Portfolio:
Giorgia Bedeschi
Giulia Braglia

// Progettazione grafica:
Giulia Braglia